

Tiratura: 25.000 copie.

LA DOMENICA DELLA GAZZETTA

Trimestre: Paesi occupati Monarchia ed Estero
La Domenica della Gazzetta Lire 3.— Cor. 4.50
La Dom. della Gazzetta e La Gazzetta del Veneto „ 12.— „ 14.—

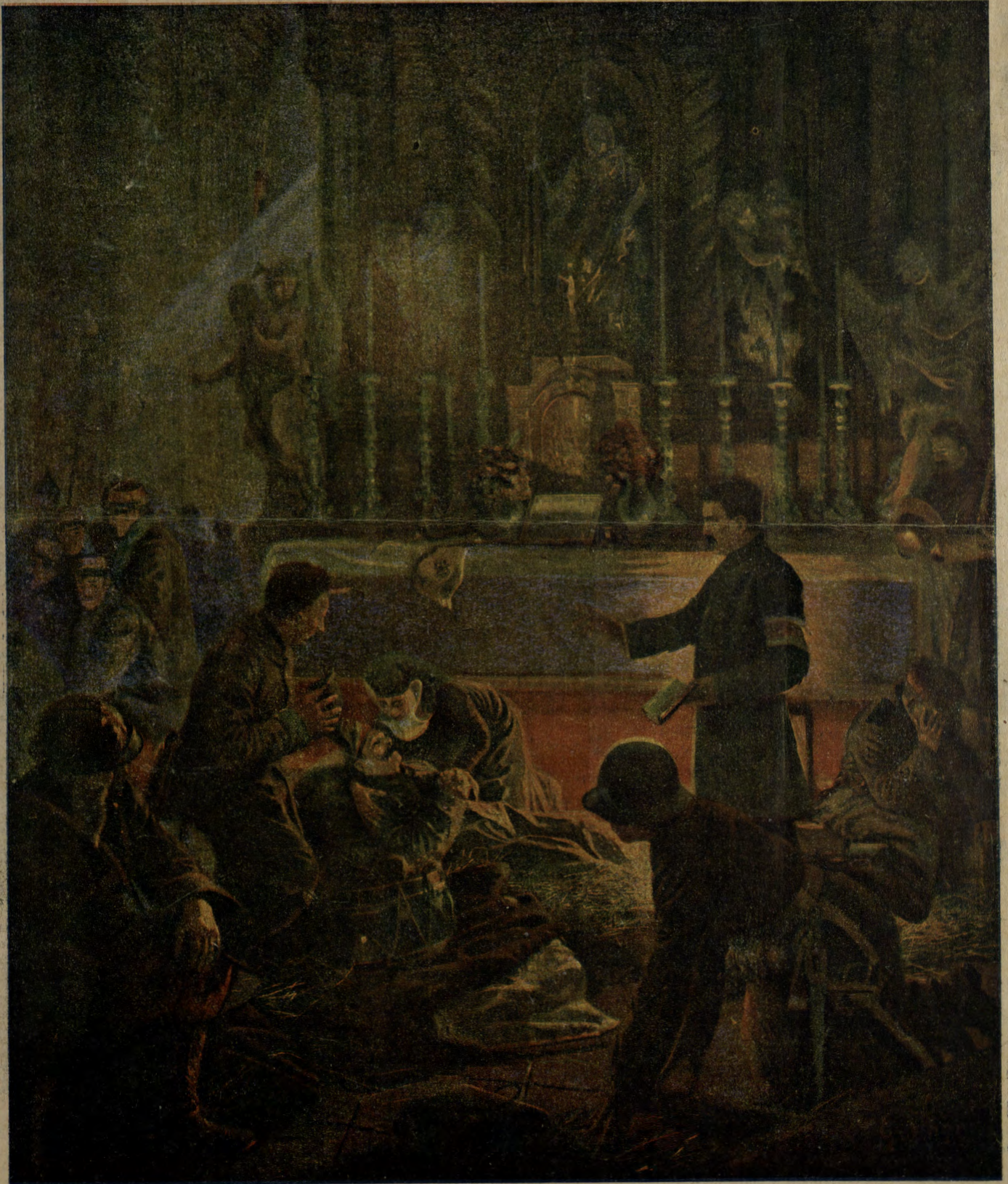
SI PUBBLICA A UDINE OGNI DOMENICA
Supplemento illustrato della „Gazzetta del Veneto“

Amministrazione del giornale:
nei Paesi occupati, Udine, Via Savorgnana 5
nella Monarchia, Vienna I, Canovagasse 5

Anno I. — Nr. 20

3 Novembre 1918

Centesimi 25 il numero
Austria-Ungheria ed Estero 40 heller



Scena religiosa in una chiesa alla fronte.

(Dall'„Illustrazione“ di Lipsia).

La FRECCIA nel FIANCO

di LUCIANO ZUCCOLI

(Continuazione).

Nicla s'era chiesta che cosa poteva essere lei per quel fanciullo balzato così rudemente e gentilmente nella sua vita.

Egli aveva la madre e il padre, aveva nonni e zii, troppa gente che invece di farlo felice, lo rattristavano d'sputandoselo chi come un balocco e chi come un gioiello. Non aveva donne intorno.

La madre, a quanto Nicla aveva capito dai racconti del fanciullo, era un poco bizzarra e non costante nel suo affetto, ella pure incline ai dispendi e alla vita leggera. Le altre conosciute a Parigi e altrove, quelle che giocavano e si facevano calpestare da lui e se lo conducevano a casa come un cucciolo riotoso, non erano donne agli occhi di Nicla.

Avevan lasciato in quel piccolo cuore un torbido ricordo, ed egli le rammentava troppo, d'improvviso, per un gesto o per una parola.

Nicla più d'una volta, nella dolcezza del suo idillio, n'era rimasta turbata sinistramente, quasi avesse visto passar nel caro bosco dei castagni, sotto la placida luce, un faunetto lascivo.

Un giorno in cui Bruno sedeva sulle ginocchia di lei e tutti e due leggevano un romanzo di viaggi, all'ombra dei pacifici loro alberi, il fanciullo la fissò a lungo.

Ella sentiva quello sguardo che la percorreva tanto vicino da non poter non rispondergli, ma teneva gli occhi sul libro e continuava a leggere ad alta voce, chiedendosi perché Bruno insistesse così stranamente.

Era uno sguardo non più animato dalla devozione, ma freddo di curiosità ambigua, crudele di dubbio e d'impertinenza.

E d'un tratto il fanciullo disse:

— Nicla!

— Ascolta, ascolta, — rispose Nicla, senza levar gli occhi, indovinando che bisognava distrarlo. — Ascolta com'è bello, ora che trovano il grande lago.

Bruno stese la mano aperta sul libro, perché Nicla non leggesse più.

E disse, quasi a concludere un suo pensiero:

— Vuoi che ti baci dietro le orecchie?... Abbassa il capo, che ti bacio dietro le orecchie... E dopo, farai così...

Con le labbra modulò un lieve lungo sospiro.

— Che dici? — esclamò Nicla, gettandolo quasi dalle ginocchia a terra, e guardandolo offesa.

Ma si rattenne, capì che non doveva chiarire alla mente del fanciullo la sconvenienza delle sue parole.

Lo prese per mano, lo condusse sul poggio a guardar la conca del lago in cui si riflettevano con ombre verdastre i monti.

E senza volerlo, a cuore chiuso, fu così fredda e diffidente, che Brunello sentì d'averla allontanata, ed egli ripercorse il bosco nella discesa, stretta la mano nella mano di Nicla singhiozzando.

— Piangi? — gli disse Nicla.

— Non mi vuoi più bene — egli borbottò tra le labbra raccolte in un grosso broncio.

— Ti voglio bene ancora, ti voglio bene sempre — lo rassicurò Nicla, — ma oggi non sei stato savio; e torniamo a casa più presto.

Egli non protestò, accettando la punizione, ma Nicla fu stupita che

non chiedesse perché lo puniva. Il piccolo sapeva, aveva compreso.

Donde veniva il faunetto? Quale strana perfida esistenza aveva avuto lui per testimonia?

Già la candida ignoranza dell'età era qualche volta soverchiata da istinti obliqui, da reminiscenze stravaganti. Pareva, a udirlo discorrere che avesse conosciuto mille donne.

E tornava alla memoria di Nicla un delizioso quadretto del Castiglio-



— ...il mio papà! — disse Bruno.

ne, veduto in una galleria d'arte a Roma. In aperta campagna, sotto un roseo tramonto, un piccolissimo faunetto s'avvicinò in punta di piedi a una ninfa che dorme, e toltone cautamente ogni velo, ne occhieggia cupidamente le nudità.

Nicla guardava talora Brunello col senso di corruccio con cui aveva guardato offesa il piccolissimo fauno.

Perché egli le sfuggiva di tanto in tanto.

Certi giorni era insofferente d'ogni tenera carezza, o dopo avere accolto un bacio, voleva baciare a sua volta, e baciava Nicla sulla bocca, indugiandovisi, premendo le labbra di lei con le proprie, sentendo d'esser buoni e freschi e che nessuno le baciava così, le aveva mai così bacciate.

Poi il fanciullo tornava, il candore velava quelle precoci inquietudini, e in Nicla rinasceva la fiducia. Sentiva di poter accarezzare Brunello, di potere stringerselo fra le braccia, di

poter maneggiarlo come cosa sua.

E voleva ostinatamente persuadere lui, persuadere se stessa d'egli era un bambino come tutti gli altri, voleva tacitamente fargli dimenticare ciò che aveva visto o intuito, e addormentarne gli istinti, che le altre, le giovani sconosciute e perverse, avevano forse aizzato pel loro ozio.

Il bosco, il monte, il poggio erano lo scenario di quei piccoli drammi, e le risa e i pianti del fanciullo e le risa e le rampogne della giovane erano noti agli annosi alberi amici, che stormivano al vento, che stendevano il loro fogliame al tepore del sole.

sbarrati e la bocca socchiusa, con l'anima rapita, un piacere nuovo improvvisamente arricchiva la sua esistenza.

Non aveva mai udito recitare una lirica.

Il gesto, la voce, Nicla come uno stelo sul verde sfondo del prato, le parole numerate e misteriose, in cui correva una trepida musica e aleggiava il profumo d'un tempo che non era più, tutto spalancava un'ampia finestra sopra un mondo dai colori non mai visti, dai suoni ricchi e prodigiosi, tutto, tutto, formava una rivelazione grande.

Nicla fu a sua volta sorpresa dall'effetto che le due strofe e la sua voce avevano destato nell'animo del fanciullo.

Ella aveva recitato per giuoco, supponendo d'egli non sentisse la parola sacra del poeta; ed egli era stato colto d'un subito, strappato alla realtà, avvolto in una nube di sogni.

— Ti piace? — disse Nicla osservando lo stupore di Brunello.

— Oh sì, sì! — egli esclamò, seduto ai piedi d'un grosso tronco.

— Hai capito? — interrogò Nicla.

— Sì, — rispose Brunello superbamente. — Sì.

— E' impossibile che tu abbia capito, — rilevò Nicla sorridendo. — Poi ti spiegherò.

— Ho capito, — ripeté Bruno.

— Non voglio che tu mi spieghi.

Che cosa egli avesse capito, la fanciulla non poté sapere.

Perché spiegare? Perché determinare l'idea, circoscriverla, farla esatta, mentre Brunello sentiva, vedeva, viveva un suo mondo, sterminatamente più grande di lui, nel quale egli si smariva con gioia, nel quale incontrava fantasmi e luci, che nessuno avrebbe potuto indicargli se non rimpicciolendoli?

E Nicla seguì:

Ti ridiranno il gemitto de la rosa
Che di desso su 'l tuo bel petto manca,
E gli inni, nel tuo crin, de la fastosa
Sorella bianca.

Poi nosco ti addurrem ne le fulgenti
De l'ametista grotte e del cristallo
Ove eterno le ferme e gli elementi
Temprano un ballo.

Bruno ascoltava senza più respiro. Nicla fece una pausa, s'avvicinò al fanciullo, e presogli il capo fra le mani, lo baciò due volte.

— Ti piace, dunque? — ella disse, felice. — Più che le favole, più che giocare al cavallo, più che stare sui miei ginocchi a leggere i viaggi?

— lo quando sarò grande — rispose Brunello solennemente — dirò anch'io così.

— Sarai anche tu poeta? — domandò Nicla.

E il piccolo, seduto ai piedi del tronco, ignorò che una formica impertinente gli correva sulla schiena, promise:

— Sì, anch'io!

— Hai dunque trovato la tua professione — osservò Nicla ridendo.

Lo fece alzare e s'avviò con lui

I giorni di capriccio non erano che nella vita di Brunello. Talora non voleva né leggere, né udir leggere, non voleva correre, né star quieto, né guidare il suo cavallo d'era Nicla, né ascoltare le favole che lo avevano sempre diletto.

E un giorno Nicla scattò:

— Che vuoi tu? Che vuoi tu, brutto ragazzo? Che possiamo fare per te? Andremo a prenderti il sole e la luna e tutti i pesci d'argento che sono nel lago?

Sorrise e d'un tratto, con un'altra voce, più alta, più libera, che pareva un'onda cullante, con una voce in cui vibrava la sua bella giovinezza di cristallo, s'abbandonò a cantare:

Noi coglierem per te balsami arcani
Cui lacrimar le trasformate vite,
E le perle che lunghe a i tuoi umari
Nudre Anfitrite.

Noi coglierem per te fiori animati.
Esperti de la gioia e de l'affanno,
Ei le storie d'amor de' tempi andati
Ti ridiranno...

Bruno stava ad ascoltare, gli occhi

Grammofono originale

con imbuto raccorciato.

Suono molto più forte
che negli apparecchi
senza imbuto.

Imballaggio:

-cassa 40 per 56 Cr. 250
cassa cozzellonata
aposta e chiusa

a sicurezza... Cr. 265
Da raccomandarsi
specialmente per il campo
e la campagna.

Richissimo assortimento
di apparecchi
e dischi.



Grammophon C. Januschk & Co.

Ges. m. b. H. Wien, I. Neuer Markt Nr. 3.

verso la discesa, perchè le campane da lungi mandavano l'eco dell'ave-maria.

— Come sai tu queste belle cose? — domandò Bruno. — Come hai fatto a impararle?

— Le ho studiate nei libri e mandate a memoria. Non ti ricordi di io volevo essere attrice?

— Ah, è vero! — esclamò Bruno ridendo. — E ne sai molte? Perchè un'attrice deve saper dire così bene?

— Non so se dico bene — rispose Nicla. — Ma avevo tanta passione, che certo sarei riuscita.

— E adesso — constatò fieramente Brunello — non dici che per me. Domani mi dirai ancora. Io non sapevo che nei libri ci fossero cose tanto belle, e la musica...

Nicla ebbe un piccolo sorriso.

La musica era ciò che Bruno aveva subito afferrato, la musica del verso era l'elemento nuovo della sua vita, e su quelle note egli si lasciava trasportare via, con voluttà.

Ma l'indomani, mentre la fanciulla, alla preghiera incalzante di Bruno, aveva ripreso a cantare

Noi coglierem per te balsami arcani, s'interruppe d'un tratto.

Alle spalle di Bruno era comparso un signore tutto vestito di bigio.

Nicla gettò un'occhiata a lui, gettò un'occhiata a Bruno, e comprese.

— Oh, il mio papà! — disse Bruno volgendo il capo e alzandosi.

Il conte Fabiano s'avvicinò e inclinandosi lievemente, col capello nella destra,

— Signorina — disse — non le sia sgradito che io le esprima la mia riconoscenza per l'affetto che dimostra al mio Brunello.

— Prego — balbettò Nicla confusa. — Egli mi tiene compagnia.

— Se non l'annoia, ne sono contento — seguì Fabiano.

Nicla ricordò i consigli e gli or-

dini di suo padre, il cavaliere Maurizio, bisognava con quell'uomo, con quel personaggio rotto a ogni vizio, essere freddi e contegnosi. Ma come poteva ella respingere una parola di ringraziamento, come non essere turbata vedendo colui del quale tanto si parlava tra i borghesi timorati e guardinghi?

— Oh no, non mi annoia! — esclamò Nicla. — E' molto savio!

— Vedi, papà? — disse Bruno con espressione di trionfo.

Il conte e la fanciulla sorrisero.

Ma Nicla era sbigottita.

Il padre di Bruno, alto e slanciato, oltrepassava d'un palmo la snella figura di Nicla.

And'egli come il figliuolo aveva occhi neri in un volto magro e olivastro, e quantunque non contasse che trentasette anni, già invecchiava, stretto nella morsa delle sue male abitudini. E ciò sbigottiva la fanciulla, abituata a veder visi tonde e rosei ed espressioni di placido contento.

I capelli di Fabiano eran più bianchi che neri, molti fili d'argento si mescolavano ai morbidi fili della barba corta a punta, e intorno agli occhi era una sottile rete di rughe, che apparivan quasi impercettibili screpolature quando i muscoli del suo mobile viso si contraevano in un'espressione pensosa e ironica.

— Egli è cresciuto selvatico e bizzarro — disse, — accarezzando la testa di Bruno. — Lei, signorina, potrà fargli molto bene.

Detto questo, s'inclinò ancora, si coperse il capo, e proseguì la sua passeggiata per il bosco a passo lento.

— Vuoi andare col papà? — chiese Nicla a Bruno.

Egli guardò suo padre che s'allontanava e non si mosse.

— Dimmi la poesia — rispose.

Nicla disse la poesia, ma andava

nel frattempo pensando a quell'incontro.

Già sapevano in casa che ella aveva conosciuto il piccolo Traldi di San Pietro, e il cavalier Maurizio e la signora Carlotta ne avevano avuto occasione per una lunga predica.

Bisognava ormai confessare d'aver conosciuto anche il grande, il personaggio famoso che veniva da Parigi, come un modello del genere?

O l'incontro non avrebbe avuto seguito, e a Nicla sarebbe stata risparmiata un'altra ora noiosa di avvertimenti e di rimproveri?

In verità, fino a quel giorno, il conte s'era ben guardato dal richiedere non richiedesse l'amicizia della famiglia Dossena.

Viveva nella sua villa, con un domestico, una cuoca e una governante vecchia. Riceveva visite di gente che veniva da Milano, uomini e donne, ed eran forse i suoi compagni di piacere. Usciva con questi a far gite nei dintorni, e sebbene tutti in paese si occupassero di lui, egli aveva l'aria di non occuparsi d'alcuno.

Con Nicla fu discreto, e non passò più pel bosco.

Dato uno sguardo alla fanciulla, di cui udiva raccontar meraviglie da Bruno, e giudicata subito, aveva lasciato il bambino a quelle mani fidate.

— Il papà ha detto che di mamma ne basta una — raccontò Bruno l'indomani —, ma che tu sarai mia sorella. E che tu sei come egli aveva pensato. Aspetta. Tre cose. Ecco: timida, bella, e pura. Allora tu sarai mia sorella. Lo ha detto il papà. E ha detto anche che il difetto dei bambini, è che, per farli, ci vogliono le mamme...

Quando Bruno raccontava, con una loquacità la quale non era del suo carattere, ma si sfrenava innanzi a Nicla pel bisogno di confidarsi, la

fanciulla lo lasciava andare fino al primo intoppo, fin quando, cioè, non avesse riferito qualche stravaganza o non avesse esposto qualche sua opinione zoppicante.

Udendo un così cattivo giudizio sulle mamme, Nicla lo fermò subito:

— Belle cose ti dice il papà!

— Non è vero? Il papà dice sempre belle cose! — confermò Bruno ingenuamente.

— E la povera contessa?

— Quale contessa? — domandò Bruno.

— La tua mamma.

— Ma egli diceva così per la mamma, non hai capito?

— Ho capito, ho capito: e me ne dispiace molto.

— Egli diceva così perchè la mamma ora è in Svizzera, ma deve venire a trovarci uno di questi giorni, e ciò secca molto il papà. La mamma mi vede, dice che sono magro, che sono malato, e vuole portarmi via. Il papà non vuole e dice che sono grasso e non sono stato mai così bene... La mamma dice che...

— Ma tu preferisci la mamma o il papà? — interruppe Nicla di nuovo.

Bruno si mise il piccolo indice dritto attraverso le labbra.

— Non sta bene domandare queste cose! — dichiarò sottovoce.

— Io non domando per curiosità!

— rimbeccò Nicla. — Voglio sapere per giudicare come o con chi puoi star meglio.

— Finora, proprio, sto meglio con te! — disse Bruno. — Ma tu fa finta di non saperlo, perchè la mamma vuole che io stia meglio con lei, e il papà vuole che io stia meglio con lui, e se capiscono che invece sto meglio con te, diventano molto gelosi.

— Allora non dirai nulla della nostra amicizia alla mamma? — domandò Nicla sorpresa.

(Continua.)



Mauthausen. La distribuzione del rancio nel campo dei prigionieri di guerra.

Delusi.

Un giornalista francese scrive dai paesi occupati:

Fratelli, è con doloroso stupore ch'io mi rivolgo a voi. Clemenceau, che per nostra disgrazia regge i destini del Paese, in risposta alla nota calma e dignitosa del governo austro-ungarico tiene un discorso che in bocca ad un uomo di stato deve stupire altamente.

Alla lettura della nota di Burian gli animi nostri s'erano aperti alla speranza. La calma incominciava a subentrare all'angosciata agitazione degli ultimi tempi, quella calma e serenità degli anni già lontani in cui i cannoni non tuonavano che nelle grandi manovre.

La Colomba sembrava avvicinarsi col suo ramoscello d'ulivo e tutti i cuori palpitavano al pensiero che un quinto inverno di guerra ci sarebbe stato risparmiato. Già si stendeva un lieve velo di dimenticanza sulle atrocità di ieri, sulle sofferenze passate. Era l'avvenire a cui anelavamo e

questo ci si presentava aspro bensì e pieno di duro lavoro, ma libero dall'incubo della guerra!

Quali pensieri tumultuavano nel cuore dei soldati!

Finalmente! finalmente, si mette fine a questo macello. Ne è tempo. Anche troppo a lungo ci hanno fatto aspettare!

Fra breve rivedremo i nostri cari, ritorneremo in seno alle nostre famiglie, respireremo liberamente, riprenderemo il lavoro usato, le care abitudini d'un tempo!

Son finiti i nostri dolori, terminate le nostre angosce. I ricordi di quattro anni di sofferenze inaudite svaniscono al miraggio della Pace vicina, alla certezza che i nostri mali s'avvicinano ormai alla fine.

Ma, oimè! queste illusioni svaniscono d'un tratto come bolle di sapone.

I nostri dolori non sono ancora giunti al termine. La guerra ha reso le nostre ricche contrade simili a un deserto. Esse sono brulle e desolate, interrotte solo da macerie.

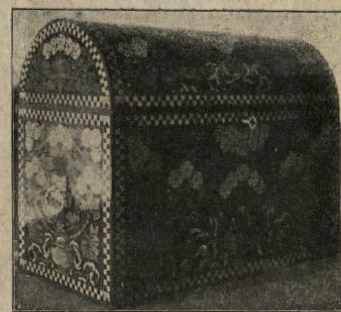
Eppure vi sono ancora molti che parlano di una guerra ad oltranza e sembrano avere il sopravvento nel nostro infelice paese. Quante città devono venir ancor distrutte, quanti villaggi rasi al suolo prima che siano paghi i vecchi sanguinari che ci governano; prima che sia sazia la furia e l'odio che animano i nostri valorosi soldati del retroterra?

I nostri compatriotti non sembrano sapere quanto sia precaria la nostra situazione, altrimenti eserciterebbero una pressione più efficace a favore della Pace.

E' la Pace, solo la Pace che ci bisogna e con essa il Lavoro fecondo, che affratellerà gli uomini.

Ah, fratelli miei, potessimo i-pirare ancora un po' di compassione a chi ha nelle mani le nostre sorti, acciocché

«Il fosco inverno e il suo corteo
Di venti, di nevi e di tristezza»
sia illuminato dai raggi benefici della Pace!!



Sigmundsherberg. Un'ammirevole lavoro d'intarsio, fatto da un prigioniero di guerra italiano.

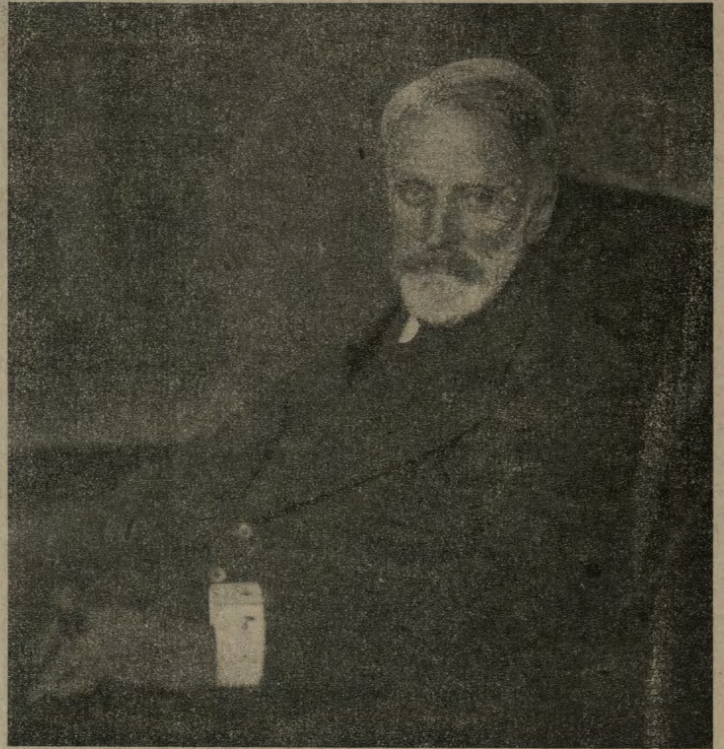


Mauthausen. Una stireria a vapore.



Wilson nel suo studio.

Giulio v. Andrassy nuovo ministro austro-ungarico degli esteri.



Il quale ha fatto a Wilson la proposta d'una pace separata coll'Austria-Ungheria.

Gli irlandesi d'America.

Il capopartito irlandese F. P. O' Connor, disse in un' intervista: «Gli Irlandesi d'America, quantunque non molto numerosi, sono ora potenti come non lo furono mai. Tanto politicamente che commercialmente essi si trovano al primo posto. Nel mio ultimo soggiorno in America potei convincermi ch' essi sono sempre nemici acerrimi dell'Inghilterra e non si stancano nel loro lavoro tenace contro di essa. E' per questo che si teme un accordo fra gli Irlandesi ed i tedeschi d'America, che potrebbe danneggiare molto i rapporti futuri fra l'Inghilterra e l'America.



Enrico Ford il grande industriale automobilistico americano, un vero apostolo della pace.



Roberto Lansing il collaboratore del presidente Wilson.

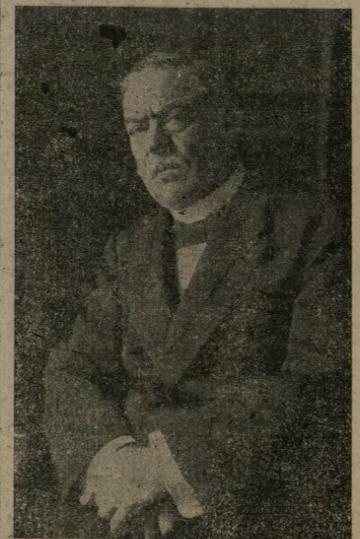
La propaganda delle donne inglesi.

Miss Christabel Pankhurst e le sue seguace si sono riunite sotto il vessillo di un «Partito femminile» e fanno una propaganda in gran stile a favore di Lloyd George. Sembra che dispongano di risorse finanziarie inesauribili. Con tutto ciò bisogna ancor vedere fino a che punto potranno far sentire la loro influenza nelle elezioni.

Tutte le società femminili si occupano adesso delle prossime elezioni. Sei milioni di donne faranno valere il loro voto.

Gli alleati in Macedonia.

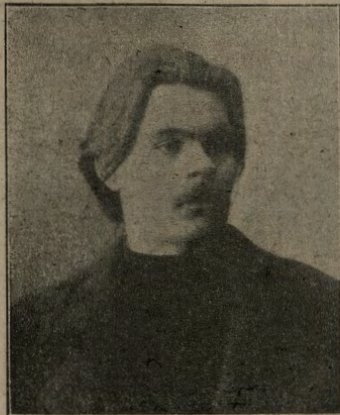
All'incarico d'affari degli Stati Uniti, Console generale Murphy, si è presentato una delegazione delle popolazioni Macedoni (?) chiedendo all'America aiuto e protezione per la popolazione bulgara residente in Macedonia. Il console Murphy ha assicurato che la Macedonia verrà occupata dalle truppe franco-inglesi.



La riforma democratica in Germania: il nuovo segretario di stato, consigliere segreto Trimborn.

Scene della rivoluzione russa del 1917.

Il noto scrittore russo Massimo Gorki, che prima della guerra viveva per ragioni di salute a Capri ed allo scoppio della guerra si recò in patria per prestare il suo aiuto, ha pubblicato il suo diario sulla rivoluzione russa del 1917. E' un ritratto maestrevole del tempo, un caleidoscopio interessantissimo, commovente,



Massimo Gorki.

per le molte pagine strazianti che contiene. Ne riportiamo alcuni episodi:

La Zarina ammalata.

In uno dei giornalacci che ora pullulano, un individuo qualunque pubblica le sue impressioni su Zarkoje Selo. In questo articolo mal scritto, destinato a dar pasciolo alla feccia, si descrive Nicola Romanow (il defunto zar) che sega legna, e le sue figlie che lavorano da ortofane.

Fra altro vi si trova il seguente passo: „Un marinaio spinge la carrozzella dove siede la ex-zarina. Ella è dimagrita e veste di nero. Scende adagio dalla carrozzella, sorretta dalle figlie, e cammina lentamente zoppicando forte dal piede sinistro.

— Guarda, come è ammalata — osserva un individuo nella folla, — non si può più muovere. — Si dovrebbe mandare a chiamare Rasputin, — dice un altro — allora si che guarirebbe subito — e la folla continua a schernirla schiamazzando.

Ridere d'un ammalato e d'un infelice è basso, e segno di anima gretta. Ora ridono i medesimi russi che ancora cinque mesi fa tremavano dal rispetto dei Romanow, sebbene sentissero confusamente la loro fatale influenza sul destino della Russia.

Compratori americani.

(8 giugno). Nella „Novoje Wremia“, si trova la notizia che una società americana ha destinata la somma di 20 milioni di dollari alla compra d'oggetti artistici e antichità d'oro e d'argento, di quadri, porcellane e bronzi russi. 20 milioni di dollari sono più di 75 milioni di rubli. Come

si vede l'affare viene fatto all'americana. Gli imprenditori contano, a quanto sembra, su avvenimenti simili al saccheggio del palazzo del duca Leuchtenberg e su lo svaligiamento degli antichi feudi per mezzo dei contadini.

La fame.

(19 maggio 1918). Nell'ospedale maschile di Obuchow, fu ricoverato con sintomi di nutrizione deficiente il celebre professore di fisica dell'Istituto politecnico, Nicola A. Hesechus, il quale un tempo fu tanto popolare che si usava dire d'un fisico di vaglia ch'era un Hesechus. Oggi egli ha 72 anni e giace enfiato dall'idropisia nell'ospedale di Obuchow. Non credo che questo fatto abbia bisogno di commenti, ma voglio solo ricordare che la rivoluzione francese ghigliottinò — è vero — il celebre chimico Lavoisier, ma non lasciò morir di fame gli altri scienziati. Noi ci troviamo in uno stato d'abbruttimento tale che non mi meraviglierei se qualche cinico dicesse: „Il professore ha già 72 anni.“

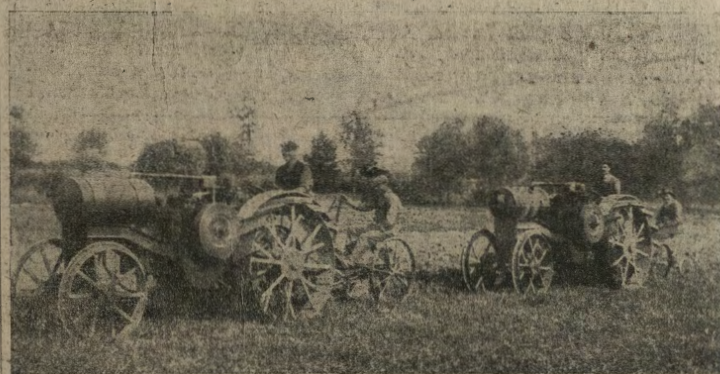
Ma anche il cinico più spudorato sarà disarmato sentendo che nella sezione maschile dell'ospedale di Obuchow si trovano 194 pazienti ammalatisi per le privazioni e in conseguenza del nutrimento anormale e deficiente, 59 di essi hanno meno di 30 anni e circa 30 non hanno ancora compiuti i 20 anni.

Una giovane donna mi raccontò: Ero rimasta presso mia sorella ammalata fino alla mezzanotte e stavo recandomi a casa. Tutti i fanali ed i lumi erano già spenti e le strade davano un'impressione paurosa, deserte e buie com'erano...

Figure fosche stavano appostate dietro i portoni... non si sa se sieno guardiani o ladri.

Improvvisamente sento dietro di me dei passi cadenzati. Mi volto e mi vedo seguire da un giovane in divisa pallidissimo e dall'aspetto assai strano. Mi guardo intorno. Non una vettura vicina. La via è appostata ed egli mi segue incalzandomi.

— Dio mio! — penso tra me. — Che cosa mi farà mai? Mi deruberà o peggio? — Metto la mano in tasca per estrarne il portamonete e mi levo il braccialetto per consegnarglielo prima che mi tocchi...



L'aratura meccanica in Lombardia.



Budapest. Il parlamento.



Ungheria. L'abbondanza nella pusta ungherese.

Egli mi ha raggiunto ed odo la sua voce bassa, ma imperiosa.

— Signora. M'affretto ancor più, ormai non mi mancano che due strade per arrivare a casa.

Allora egli si piega verso di me e mi sussurra all'orecchio...

— Ha paura, è vero? — Vada, vada! — rispondo io quasi cadendo dallo spavento.

Egli scoppia in una risata terribile, roca e dice:

— Ma senta e m'intenda bene, signora, io non voglio che chiederle l'elemosina... son due giorni che non mangio. Io sono... ufficiale e un uomo onesto... ma perdio, ora sono pronto a tutto. Mi aiuti per carità, mi aiuti perdio!

Lo guardai in viso. Non dimenticherò mai il suo sguardo terribile e i suoi denti aguzzi sotto i baffi oscuri. Mi sorreggo, appoggiandomi al muro e gli do del denaro chiedendogli:

— Dove vuol trovare qualche cosa da mangiare a quest'ora? Tutto è chiuso. Venga piuttosto da me. — Ma egli si rifiutò.

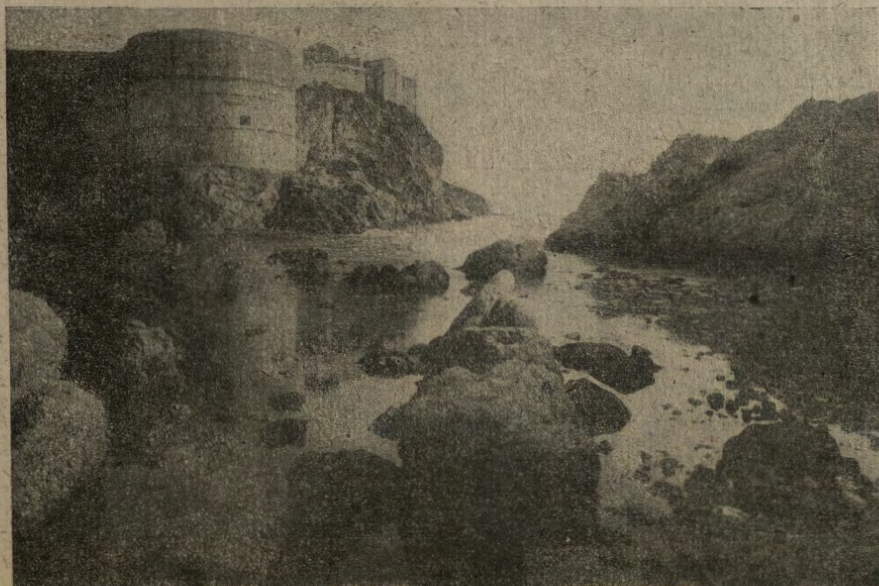
— No! — disse — non vengo da lei, non voglio che nessuno al mondo sappia...

— S'inchinò e fece un passo indietro.

— E che cosa farà domani? — gli chiesi.

— Grazie infinite... Mi scusi... domani? Ma? domani...

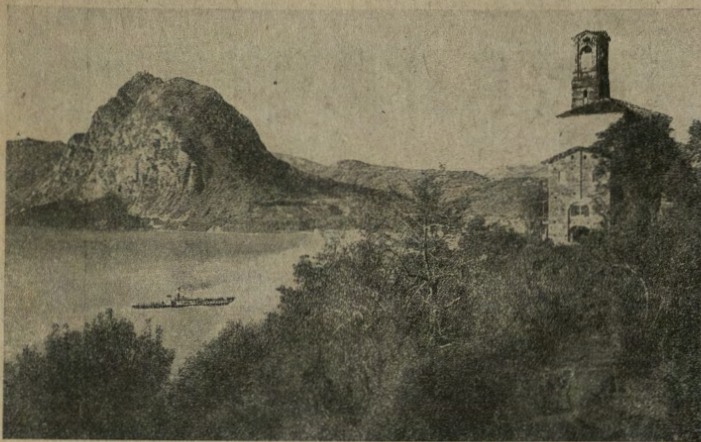
Egli s'allontanò lentamente ed era terribile vederlo sparire nella via buia e deserta mormorando tra sé parole inintelligibili.



Scogliere dalmatine.



Dalmazia. Palma in fiore.



Castagnola sul lago di Lugano. (Società editoriale „Unlon“, Svizzera).

La morte d'un sindaco profugo.

Ad Albano morì a soli 49 anni, rimpianto da tutti i conoscenti e concittadini il signor Attilio Giuseppe Prodocimi, sindaco di Pertole (Cervignano) e commissario straordinario per i profughi della sua città.



Jaannette Rankin che perora in America la causa dell'indipendenza dell'Irlanda.

La morte del maestro Randegger.

A Milano morì dopo breve malattia, a soli 36 anni il maestro Alberto Randegger, nativo di Trieste, valorosissimo violinista e compositore. Era autore di numerose operette. Ricordiamo fra le altre „Il ragno azzurro“ e „Il ladro d'amore“, che hanno ottenuto ovunque grande successo. Era una vera promessa per il rinnovamento del teatro operettistico italiano e per la risurrezione delle opere liriche leggere, alle quali dedicava la sua solida cultura musicale.

Revisione del diritto d'autore in Italia.

Poco tempo fa i giornali italiani portano la notizia che il diritto d'autore verrà sottoposto ad una revisione e ad una nuova legge. Secondo essa lo stato entrerà in possesso delle opere d'arte e letterarie.

Finora i diritti d'autore duravano 40 anni e dopo questo periodo ne incominciava un'altro, pure di 40 anni, in cui l'opera poteva venir riprodotta e smerciata a condizione di pagare il 5 per cento d'ogni esemplare venduto all'autore o ai suoi eredi.

Per le opere rappresentate in pubblico i diritti d'autore duravano 80 anni. Invece d'ora in poi in Italia non potrà venir pub-

blicato un libro né rappresentata un'opera senza che una percentuale vada allo stato, che in questo modo spera in un notevole aumento delle sue entrate. Come si vede non si tratta d'una riforma dei diritti di autore, ma d'una tassa indiretta, che probabilmente troverà poco favore presso il pubblico che in avvenire dovrà pagare più cari tutti i libri ed i teatri.

Miseria internazionale.

Il carovivere si fa sentire anche in Francia in maniera tanto impressionante che il governo ha proposto d'accordare ai funzionari dello stato un'indennità.

Si cerca anche di alleviare in qualche modo la sorte dei fuggiaschi e paesi occupati che vivono nella miseria più nera e per di più vengono trattati come dei lebbrosi.

Qualche tempo fa il sindaco di Lens tenne un discorso in cui descriveva le tristi condizioni in cui versano i poveri profughi e richiedeva pronto riparo. Essi — disse il sindaco — sono evitati e fuggiti da tutti come degli appestati. Si accusano d'aver portato il carovivere e propagato l'influenza. Che cosa hanno mai fatto questi poveretti rei soltanto d'aver perduto tutto il loro avere in guerra? Una



Wilson?... dalle cui labbra pende oggi il mondo intero.



Dal paese degli Inkas (Perù). Una moda curiosa...

terribile calamità li privò del loro pane e del loro tetto, mettendoli alla mercé dei loro connazionali.

E' ormai tempo che cessi questa stolta avversione contro di essi.

L'appello del sindaco dimostra chiaramente l'estremo bisogno in cui versano quei derelitti. Essi non hanno né medici né medicine, e sono privi di ogni assistenza. Il sindaco s'indirizza ai suoi concittadini, esortandoli a non venire meno a una carità che è un dovere. Così egli richiede che il servizio medico gratuito venga fatto a domicilio, che i vecchi ricevano gratuitamente il necessario servizio d'assistenza, che i profughi ottengano gli alloggi vacanti e un aumento dello ragione di pane.

L'influenza.

Il professore Hochenegg, una celebrità della facoltà medica di Vienna che gode una fama notevole anche all'estero, espresse in un'intervista ad un noto giornalista la sua opinione sulla presente epidemia di influenza tanto discussa e temuta. Le sue parole non sono purtroppo atte a rallegrarci, ma riusciranno forse a convincere il pubblico della urgente necessità di prendere precauzioni e misure energiche.

Il professore comincia coll'esprimere il suo stupore per l'indifferenza generale

della popolazione innanzi ad una malattia tanto pericolosa che ormai miete ogni giorno centinaia e centinaia di vittime. Egli la ritiene molto più contagiosa e micidiale del colera, contro il quale è possibile premunirsi con sicurezza, giacché se ne conosce il microbo e la maniera di propagazione.

Dando il giusto peso alle cattive notizie quotidiane e cercando di aprire gli occhi al pubblico, il professore non intende certo d'impressionarlo, ma di persuaderlo che sono assolutamente necessarie le misure più energiche.

Qui si tratta d'una epidemia vera e propria, e in ogni forma di contagio l'agglomeramento di gente fu sempre un gravissimo pericolo. Non si dovrebbe quindi visitare malati o convalescenti d'influenza anche di forma leggerissima; non frequentare luoghi ove il pubblico si affolla (osterie, caffè, chiese, sale di conferenza) evitando in una parola tutte le riunioni non necessarie. Così facendo si mette in pratica l'unico mezzo veramente efficace contro l'influenza, procurando l'isolamento di coloro che portano seco e propagano il germe della malattia, e che sono in generale malati di forme leggere, convalescenti e persone che furono a contatto di malati senza ammalarsi esse stesse.

Secondo il professore tutti i teatri e i cinematografi dovrebbero venir chiusi.

Nei ristoranti ogni avventore dovrebbe portar seco la posata e il bicchiere. La stretta di mano deve esser abolita e le mani devono venir lavate più volte il giorno e specialmente avanti ogni pasto.

Il professore finisce concludendo che quest'epidemia, pur non essendo la peste (e ciò è provato dall'esame batteriologico) è tuttavia una malattia terribile che può essere identica a una delle molte epidemie che infestarono l'Europa nei secoli andati e che, in mancanza della conoscenza precisa del male, veniva chiamata così. Un uso che si mantenne fino ai tempi nostri varrebbe a provarlo. Come ognuno sa la peste incominciava spesso con un grosso starnuto cosicché si cominciò a desiderare a chi starnutiva „salute“ e ciò farebbe credere che anche allora la malattia inco-

minciasse, come ora, con un catarro delle vie respiratorie.

In Italia l'influenza va propagandosi sempre più. Il prefetto di Pavia ordinò la chiusura di tutti i teatri e cinematografi

e di tutte le scuole fino al 4 di novembre.

Secondo l'„Avanti“ a Milano il 9 ottobre morirono 107 ammalati d'influenza e furono notificati 1053 nuovi casi della detta malattia.



Anche Marte ha l'influenza! S'avvicina la fine...



Il conquistatore dell'Europa

... (dal „Avanti“).



FRANCHI. — Gesù al Limbo.

Il Franchi dalla S. Scrittura che leggeva e meditava con amore, trasse tutta la verità e il colorito speciale che seppe dare alle molte bellissime scene del Vecchio Testamento. (Dall'„Arte Cristiana“).